

PIERO SIMONDO

LABORATORIO SITUAZIONE ESPERIMENTO

LABORATORY SITUATION EXPERIMENT

a cura di | edited by Luca Bochicchio

Nell'ambito di un progetto coerente e pienamente finalizzato alla dimensione didattica di un'Istituzione come l'Accademia Albertina, centrato sulla valorizzazione dei molti artisti che hanno frequentato la scuola come docenti o studenti, si inserisce in pieno questa antologica, ospitata presso l'Ipogeo della Rotonda del Talucchi, dedicata alla figura di Piero Simondo, artista ed intellettuale il cui percorso esistenziale fu caratterizzato da un estremo rigore, documentata da questa completa monografia che racchiude approfonditi studi e saggi.

La figura di Simondo si inserisce in pieno nel contesto degli anni Cinquanta, quando gli artisti, superato il trauma della Seconda Guerra Mondiale, dove la tecnologia, dalle avanguardie storiche considerata strumento atto a migliorare la qualità della vita e ad allargare i confini dell'espressività, servì a creare mostruose macchine di morte, riprendono a credere fortemente, nella scia della ricostruzione, alle logiche di gruppo ed all'alleanza con il progresso tecnologico, alla ricerca di una dimensione autenticamente libera e socialmente impegnata dell'arte.

Certamente il movimento più importante e profetico relativamente ad una autentica dimensione pubblica e politica dell'arte fu il Situazionismo, a cui Simondo fornirà un fondamentale contributo, non scevro, però, da annotazioni critiche ed indipendenza di pensiero, come è ben evidenziato dai qualificati saggi del catalogo che affrontano nello specifico la complessa e stimolante biografia dell'artista..

Simondo è tra i principali protagonisti di un cenacolo culturale di straordinaria importanza per la teoria e la prassi dell'avanguardia del secondo dopoguerra, che nasce e si sviluppa nella prima metà degli anni Cinquanta nella città di Alba, per volontà di un personaggio geniale ed eccentrico come Pinot Gallizio, farmacista convertitosi all'arte ed all'impegno sociale.

In terra piemontese confluiscono alcune delle menti più avanzate dell'Europa, come Asger Jorn, che diede vita al Movimento Internazionale per un Bauhaus Immaginario (1953-1957), in grado di fornire un supporto fondamentale al dibattito di quegli anni sull'opera, l'oggetto artistico, la funzione sociale dell'arte e degli artisti

Ogni forma nasce dai meccanismi dell'immaginazione, secondo l'artista danese, e questo vale anche per l'architettura, espressione funzionalista per eccellenza. Quindi la visione di Jorn si discosta dal concetto di algida purezza che è uno dei capisaldi del Modernismo e rischia secondo lui, ad onta dei buoni intenti, di generare solo alienazione. È necessario, invece, creare un rapporto di dialogo e contaminazione tra le varie discipline e superare i rigidi settarismi esistenti, per coniugare, accanto alle esigenze di ordine e chiarezza, le pulsioni vitalistiche e creative dell'eros, cioè dell'emozione.

Le tesi di fondo del dibattito che si sviluppa ad Alba e dintorni è la rivendicazione per l'artista, in un cruciale passaggio epocale, dove mutano gradualmente le condizioni del lavoro per effetto della rivoluzione tecnologica, di godere di garanzie e condizioni idonee per un corretto svolgimento del suo lavoro, che è socialmente non meno utile di quello dello scienziato, dell'architetto e del designer industriale.

Sulla scia di queste linee programmatiche viene convocato, sempre ad Alba, il Primo Congresso Mondiale degli Artisti Liberi. In quell'assise si criticano coloro, soprattutto scienziati e designer, che si sono asserviti al potere delle macchine rimanendo intrappolati in una dimensione meramente funzionalista. Gli artisti possono essere in grado, viceversa, di invertire la tendenza e, col tramite dell'immaginazione, fare in modo di evidenziare le possibilità liberatorie della macchina e dell'automazione, per adoperarle in chiave creativa e non unicamente produttivistica.

Dalla collaborazione tra persone, gruppi e movimenti presenti ad Alba nascerà, di lì a poco, l'Internazionale Situazionista, che sarà destinata a scindersi nel 1961, quanto l'ala più ideologica, capitanata da Guy Debord, deciderà di prendere un'altra strada, che predicherà la totale fusione tra tempo dell'arte e tempo della vita.

Da un punto di vista artistico Simondo si manifesta come sperimentatore puro di forme e materiali, in una dimensione tendenzialmente aniconica ma non priva di riferimenti all'immagine, adoperando la tecnica del monotipo per dare vita ad una imprevedibile e sorprendente miscela che denuncia una vicinanza all'ideologia surrealista, ed una tendenza a fare dell'arte una esperienza libera ed alla portata di tutti, senza vincoli di legame con il sistema ed il mercato dell'arte.

Un'antologica, quella di Piero Simondo, che contribuirà a gettare ulteriore luce ad approfondimento verso esperienze dell'avanguardia novecentesca fondamentali per comprendere lo spirito del secolo.

Paola Gribaudo
Presidente Accademia Albertina di Belle Arti

Edoardo Di Mauro
Direttore Accademia Albertina di Belle Arti

As part of a coherent project fully aimed at the didactic dimension of an institution such as the Albertina Academy, focused on the valorisation of many artists who have attended the school as teachers or students, this anthological exhibition, housed in the Hypogeum of the Rotonda Talucchi, is dedicated to the figure of Piero Simondo (an artist and intellectual whose existential path was characterised by extreme rigour) and is fully documented with this complete monograph containing in-depth studies and essays.

The figure of Simondo fits perfectly into the context of the 1950s, when artists overcome the trauma of the Second World War, and when technology, considered by the historical avant-gardes as an instrument for improving the quality of life and expanding the boundaries of expression, was used to create monstrous death machines, resumed their strong belief in the wake of reconstruction, in the logics of the group, and in the alliance with technological progress, searching for an authentically free and socially committed dimension of art.

Certainly, Situationism has been the most important and prophetic movement with regard to an authentic, public and political dimension of art. Simondo made to it a fundamental contribution, with critical annotations and independent thought, as is well evidenced by the essays in this catalogue that deal specifically with the artist's complex and stimulating biography.

Simondo is one of the main protagonists of a cultural circle of extraordinary importance for the theory and practice of the post-war avant-garde, which was born and developed in the first half of the 1950s in the city of Alba, at the behest of a brilliant and eccentric character like Pinot Gallizio, a pharmacist converted to art and social commitment.

Some of the most advanced minds in Europe converged in Piedmont, such as Asger Jorn, who gave life to the International Movement for an Imaginist Bauhaus (1953-1957), capable of providing fundamental support to the debate of those years on the work, the artistic object, and the social function of art and artists.

According to the Danish artist, every form is born from the mechanisms of the imagination, and this also applies to architecture, a functionalist expression par excellence. Jorn's vision therefore departs from the concept of purity that is one of the cornerstones of Modernism and risks, in his opinion, just to generate alienation, despite the good intentions. Instead, it is necessary to create a relationship of dialogue and contamination between the various disciplines and to overcome the existing rigid sectarianism, in order to combine, alongside the demands of order and clarity, the vitalistic and creative impulses of eros, which means emotion. The basic thesis of the debate that developed in Alba and the surrounding area was the claim

for the artist, in a crucial epochal transition, where the conditions of work were gradually changing as a result of the technological revolution, to enjoy guarantees and conditions suitable for the correct performance of his work, which was socially no less useful than that of the scientist, the architect and the industrial designer.

In the wake of these policies, the First World Congress of Free Artists was organised in Alba. The congress criticised those who had enslaved themselves to the power of machines and remained trapped in a purely functionalist dimension, above all scientists and designers. Artists, on the other hand, may be able to invert the trend and, with their imagination, highlight the liberating possibilities of the machine and automation, to use them in a creative (and not just productive) way.

From the collaboration between people, groups and movements present in Alba, the Situationist International was born, which was destined to split in 1961, when the more ideological wing, led by Guy Debord, decided to take another path, which preached the total fusion of art time and life time.

From an artistic point of view, Simondo appears as a pure experimenter of forms and materials, in a dimension that tends to be aniconic, but full of references to the image, using the monotype technique to give life to an unpredictable and surprising mixture that reveals a closeness to surrealist ideology. He tended to make art a free experience within the reach of all, without constraints to the system and the art market.

This retrospective exhibition of Piero Simondo's work will help shed further light on 20th-century avant-garde experiences that are fundamental for understanding the spirit of the century.

Paola Gribaudo
President Albertina Academy of Fine Arts

Edoardo Di Mauro
Director Albertina Academy of Fine Arts

The Simondos

What binds two people from different social backgrounds and childhood experiences?

Piero, son of a single mother from the mountains of Western Liguria, and Elena, daughter of textile industrialists from Pavia, who both landed in Alba at the beginning of the 20th century – he is an anarchist, and she is a Catholic activist.

My mother would have replied: “the dialectic,” but my father would have smiled, with that remote look of his, and would have nodded to his dynamic partner, bringing his right hand to his face, between his nose and lips, as if to concentrate all of his thoughts in that spot. Today, in my formal role as President of an Association that collects and promotes the cultural and moral legacy of my parents and more specifically of the artist Simondo, I find myself in the awkward situation of being the only child of a couple who would have liked at least seven kids (one for each day of the week), as evidenced by a fresco that dad painted in the Cosio house, in the kitchen, which was the setting for the first adventures of that group of individualists/collectivists made up of the two of them and their friends.

Self-irony was an integral part of dad’s spirit, while mom, the penultimate of a large family, with a deaf father/master from early youth, knew well the indignation when faced with gossip shielded by irony. One taught the other the facets, precisely dialectical, of human feeling.

Dialogue was their primary means of communication; the silences were pauses – of a continuous discussion, of a shared reflection that sometimes led them to contrasting positions, always resolved jointly in a synthesis.

This was particularly true in my case, as there was never an occasion in which I could have joined from the sidelines; they were an indivisible unit in my eyes, and their positions, if different, were always part of their unitary dialogue.

Teaching was always part of an instinctive vocation for both of them; for him, it was a linear way to transmit his own knowledge and ideas without having to raise the issue of *captatio benevolentiae*, whoever wanted to, listened, and whoever was not interested, was ignored. For her, however, it was the concrete realization of her duty, the moral obligation of those who were privileged, for whatever reason, to share this privilege.

They were practically free of prejudices, and they did not like to place themselves within any circle; dad distrusted benefactors, and mom considered charity an essential part of life. Together, they were extraordinarily generous and disinterested in objects other than books.

Curious and amazed to be in the world, they loved to travel, with a couple of recurring destinations due to their artistic passion and the custom of overnight stays: Venice and Paris.

I want to share the memory of the two of them, holding hands, waving to me at the airport entrance, with their identical suitcases and the smile of those who are already far away.

Amelia Simondo in Rolla
President of the Simondo Archive Cultural Association

I Simondo

Che cosa lega due persone di estrazione sociale e di vissuto giovanile differenti?

Piero figlio di una ragazza madre delle montagne della Liguria di Ponente, Elena figlia d’industriali del tessile d’origine pavese, approdati ad Alba all’inizio del XX secolo, lui anarchico lei attivista cattolica.

Mia madre avrebbe risposto: “la dialettica”, papà invece avrebbe sorriso, con quel suo sguardo remoto e avrebbe annuito alla sua vulcanica compagna portandosi la mano destra al volto, tra naso e labbra, come a concentrare lì il sunto del loro pensiero.

Oggi, nel mio ruolo formale di Presidente di un’Associazione che raccoglie e promuove il lascito culturale e morale dei miei genitori e più specificatamente dell’artista Simondo, mi trovo nell’imbarazzante condizione di figlia unica, per una coppia che ne avrebbe voluto almeno sette (uno per ogni giorno della settimana), come testimoniava un affresco che papà realizzò nella casa di Cosio, nella cucina teatro delle prime avventure di quel gruppo di individualisti/collettivisti che erano loro due ed i loro amici.

L’autoironia era parte integrante dell’animo di papà, mamma invece, penultima di numerosa famiglia, con un padre/padrone sordo dalla prima gioventù, conosceva bene l’indignazione di fronte alla maldicenza schermata dall’ironia. L’uno insegnava all’altro le sfaccettature, appunto dialettiche, del sentire umano.

Il dialogo era la loro comunicazione primaria, i silenzi erano pause di un discorso continuo, di una riflessione condivisa che a volte li portava su posizioni contrastanti, sempre risolte in una sintesi congiunta.

Questo valeva in particolar modo nei miei confronti, non c’è stata mai un’occasione in cui io abbia potuto giocare di sponda, loro erano un’unità indivisibile ai miei occhi, le loro posizioni, se differenti, erano sempre parte di quel loro dialogo unitario.

L’insegnamento ha sempre fatto parte della vocazione istintiva di entrambi, per lui era un modo lineare per trasmettere le proprie conoscenze e idee senza doversi porre il problema della *captatio benevolentiae*, chi voleva ascoltava, chi non fosse stato interessato, veniva ignorato. Per lei invece era la realizzazione concreta del suo dover essere, l’obbligo morale di chi, essendo privilegiato, a qualunque titolo, deve condividere tali privilegi.

Erano praticamente privi di pregiudizi, non amavano collocarsi in nessun circolo, papà diffidava dei benefattori, mamma considerava la carità una parte essenziale della vita. Insieme erano straordinariamente generosi di sé e disinteressati agli oggetti, che non fossero libri.

Curiosi e stupiti di essere al mondo amavano viaggiare, con alcune mete ricorrenti per passione artistica e consuetudine di pernottamento: Venezia e Parigi.

Voglio condividere il ricordo di loro due, per mano, che mi salutano all’ingresso dell’aeroporto, con le loro valigie identiche e il sorriso di chi è già lontano.

Amelia Simondo in Rolla
Presidente Associazione Culturale Archivio Simondo

Piero Simondo
Laboratorio Situazione Esperimento
Laboratory Situation Experiment
a cura di Luca Bochicchio



Questo volume è stato realizzato in coedizione



Promosso e finanziato da
Archivio Simondo, Torino

Con il generoso contributo di
Fondazione CRC, Cuneo
Compagnia di San Paolo, Torino
Fondazione Agostino De Mari, Savona

**Volume realizzato in occasione della mostra
antologica retrospettiva**
Piero Simondo. Laboratorio Situazione Esperimento
a cura di Luca Bochicchio, con la collaborazione
di Costanza Vilizzi
24 settembre – 12 dicembre 2021: Alba (Chiesa di
San Domenico)
20 ottobre 2021 – 9 gennaio 2022: Torino
(Accademia Albertina di Belle Arti)
2022: Albissola Marina (MuDA Centro Esposizioni,
Casa Museo Jorn)

Spin-Off
2021 San Maurizio Canavese (Casa Ramello, a cura
di La Bottega delle Nuove Forme)
2022 Rivoli (Castello di Rivoli Museo d'Arte
Contemporanea) | Cosio di Arroscia (Spazio
Simondo)

Coordinamento
Luca Bochicchio, Beatrice Rolla, Costanza Vilizzi

Comitato scientifico
Luca Avanzini, Paul Bernard, Luca Bochicchio,
Carolyn Christov-Bakargiev, Paola Gribaudo,
Flaminio Gualdoni, Lisa Parola, Marco Senaldi,
Amelia Simondo

Con la collaborazione di
Fondazione CRC | Centro Studi Beppe Fenoglio,
Alba | Archivio Gallizio, Torino | Studio Rolla,
Torino | Associazione Giulio Parusso, Alba | Famija
Albeisa, Alba | Comune di Alba | Comune di San
Maurizio Canavese | Comune di Albissola Marina |
Comune di Cosio di Arroscia | Amici di Casa Jorn,
Albissola Marina

Realizzazione del volume
Gli Ori, Pistoia

Progetto grafico e impaginazione
Gli Ori Redazione

Traduzione inglese
Stephanie Carwin

Fotografia
Andrea Guermani

Tutte le immagini e i documenti, salvo diversamente
indicato, provengono dall'Archivio Simondo

Impianti e stampa
Baroni e Gori, Prato

© Copyright 2021
Archivio Simondo, Torino
per l'edizione Gli Ori
per i testi e le foto gli autori

ISBN 978-88-7336-861-8
Tutti i diritti riservati

www.gliori.it

In copertina:
Piero Simondo, *Senza titolo*, 1962, monotipo su carta,
45x80 cm, Collezione privata, Torino

Un sentito ringraziamento a
gli Amici dell'Archivio Simondo: Mario Andreis,
Luca Avanzini, Franco Carena, Sara Chiavolini,
Franco Brunetta, Gabriella Carmagnola, Carla
Fraschini, Krystyna Jaworski, Maria Rosaria Leccese,
Francesco Maltese, Arno e Swana Morenz di EAM
Collection, Francesco Moscato, Carlo Spallarossa,
Floriana Vanetto; tutti i prestatori che hanno
voluto mantenere l'anonimato; Giandomenico
Genta, Francesco Cappello, Ezio Raviola, Roberto
Giordana, Saverio Dani, Valentina Dania e tutto
lo staff cultura e comunicazione di Fondazione
CRC; Paola Gribaudo, Edoardo Di Mauro, Enrico
Zanellati e tutto lo staff dell'Accademia Albertina;
Carolyn Christov-Bakargiev e tutto lo staff del
Castello di Rivoli; Luciano Pasquale e Anna
Cossetta della Fondazione A. De Mari; Guido
Curto, Direttore della Reggia di Venaria; Gianluca
Nasuti, Nicoletta Negro e Enrico Scheletto del
Comune di Albissola Marina; Stella Cattaneo e
Daniele Panucci di Casa Jorn; Jacob Thage e Lucas
Haberborn del Museum Jorn di Silkeborg; Salvador
Nadales del Museo di Arte Contemporanea Reina
Sofia di Madrid; Liliana Dematteis, Francesca
Comisso, Giorgina Bertolino, Maria Teresa Roberto,
dell'Archivio Gallizio; Bianca Roagna e Elisa Di
Paola del Centro Studi Beppe Fenoglio; Franco e
Maria Rosaria Leccese di Labbò; Alberto Rolla,
Mara Greco e Cristina Famiano di Studio Rolla;
Patrizia Sandretto Re Rebaudengo; Roberto Ponzio;
Gabriele Ciaccio di BIG Broker Insurance Group;
Maurizio Gai di Cilvea Industria Vetraria; Paolo
Sasia e Oliver Migliore di Art.Ur; Antonio Rava;
Silvio Zamorani; Luigi Scaglia; Giancarlo Rocca,
Giuseppe Giachino, Massimo Lampugnani di
Famija Albeisa; Elena Galleani; Maurizio Costanza;
Gian Mario Terreno; Sgi srl; Giancarlo Massarella e
Carla Barovetti; Edoardo Borra; Ezio Gribaudo; gli
autori dei testi in catalogo; l'intera famiglia Simondo
Rolla.



INTRODUZIONE

Dal monotipo all'immagine elettronica: coerenza sperimentale di Piero Simondo

LUCA BOCHICCHIO

I.

L'ultima volta che ho incontrato Piero Simondo (Cosio di Arroscia 1928-Torino 2020) era il 29 settembre 2020 ed eravamo a Torino. Mi ero recato nel suo appartamento per trovare risposte nella sua vasta biblioteca personale, risposte al tumulto di domande che mi affollavano la mente e che in parte non si sono ancora placate. Piero stava seduto tranquillamente in poltrona, nella tenue luce del primo pomeriggio, leggendo il quarto tomo della serie Einaudi *La matematica. Pensare il mondo*¹. Ricordo che rimasi a osservarlo per qualche istante, ammirato. La sera prima avevamo mangiato insieme delle noci, scambiando sguardi complici mentre mi sforzavo di spiegargli la mostra che immaginavo per lui. La nostra conversazione (per le questioni importanti ricorrevo per lo più a domande scritte, data la sordità che lo affliggeva ormai da molti anni) lo portò a dare risposte commosse, rievocando le visite a Casa Jorn insieme agli amici di un tempo. Lo smarrimento che, in un certo senso, provavo di fronte ai suoi sterminati interessi intellettuali era lo stesso che mi capitava di avvertire nello scorrere il corpus delle sue opere pittoriche. Come era possibile che dipinti di grandissima energia, freschezza e vitalità, realizzati nei primi anni zero ma ancor più negli anni novanta e ottanta (quando Piero aveva dunque settanta, sessanta e cinquant'anni circa) fossero rimasti a sedimentare per tutto questo tempo, senza uno sguardo critico di approfondimento, senza essere stati oggetto di discussione, fosse anche di speculazione? Nel suo complesso, tale produzione è stata di fatto ignorata dalla critica: nonostante alcune opere siano state esposte o pubblicate recentemente², la gran parte dei lavori post-anni settanta di Simondo rimane ancora oggi inedita e non studiata. In questo volume e nell'omonima mostra diffusa nelle sedi di Alba, Albissola, Cosio di Arroscia, Rivoli e Torino, si è scelto di dare ampio spazio a tali dipinti più recenti per dimostrare come, nella lunga vita di Simondo, non soltanto sul piano teorico ma anche e soprattutto su quello artistico e visuale non ci sia stata soluzione di continuità tra il ben più noto periodo degli anni cinquanta e la fine del secolo.

Eppure, Simondo è stato oggetto di un fraintendimento decisivo, di un'approssimazione semplicistica ed errata nella ricostruzione storica: per molto tempo (e in parte ancora oggi) è sembrato quasi che egli sia stato un intellettuale e un artista "incidentalmente" tra il 1955 (anno dell'avvio, in Alba, del Laboratorio Sperimentale del



Piero Simondo e Elena Verrone a Firenze, 1952
Piero Simondo and Elena Verrone in Florence, 1952